

CAMERA DE DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 157 di mercoledì 1 aprile 2009

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (A.C. 2187-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi.

Ricordo che nella seduta del 30 marzo 2009 si è conclusa la discussione sulle linee generali e ha avuto luogo la replica del relatore per la Commissione finanze, mentre il rappresentante del Governo vi ha rinunciato.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative, già presentate in Commissione e in tale sede dichiarate inammissibili, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge: D'Antoni 3.013, che prevede il riconoscimento di crediti di imposta per gli investimenti effettuati nelle aree svantaggiate; Zucchi 4.015, volto a incrementare il Fondo di solidarietà nazionale incentivi assicurativi; Cenni 5.025, che reca una norma di interpretazione autentica in materia di contenziosi previdenziali di cui sia parte l'INPS; Borghesi 5.053, volto a prevedere che le pubbliche amministrazioni rilascino, a richiesta, certificazioni dei crediti vantati nei confronti delle imprese fornitrici.

Avverto, inoltre, che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 86, comma 1, e 96-*bis*, comma 7, del Regolamento, le seguenti proposte emendative, in quanto non aventi finalità di diretto sostegno o rilancio di settori produttivi: Zamparutti 1.413, riguardante le modifiche delle caratteristiche costruttive e funzionali dei veicoli a motore in veicoli elettrici; Burtone 5-*bis*.400 e 5-*bis*.401, volti a prevedere disposizioni di favore per le aziende operanti in territori colpiti da eventi calamitosi; Boccia 6.0400, limitatamente al comma 2, che novella l'articolo 12, comma 5, recante modalità per la sottoscrizione di obbligazioni bancarie speciali da parte del Ministero dell'economia e delle finanze; Versace 7.403, che apporta modifiche in materia di versamenti Pag. 2 dell'imposta regionale sulle attività produttive; Giudice 7.0400, in materia di perenzione dei residui delle spese in conto capitale per iniziative di incentivazione in favore delle imprese; Mariani 7-*quater*.403, recante una novella alla disciplina dettata dall'articolo 2 del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 208, in materia di danno ambientale; Pastore 7-*quater*.404, recante una norma di interpretazione autentica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, in materia di tasse sulle concessioni governative per i provvedimenti amministrativi e gli atti emessi in favore dei comuni, delle province e delle regioni; Lovelli 7-*septies*.0400, che autorizza la spesa di 150 milioni di euro in favore dei beneficiari delle agevolazioni previste ai sensi dell'articolo 4-*quinquies* del decreto 19 maggio 1997, n. 130, in favore dei titolari di attività localizzate in aree a rischio esondazione.

Avverto, infine, che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Zamparutti 1.415, ai sensi del punto 5.2 della circolare del Presidente della Camera del 10 gennaio 1997, in quanto volto

a modificare in modo del tutto frammentario e parziale disposizioni contenute in atti normativi non aventi forza di legge.

Avverto che il Governo, con lettera in data di ieri, ha presentato l'emendamento Dis 1.1, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 5 del 2009, preannunciando l'intenzione di porvi la questione di fiducia. Su tale proposta emendativa è in corso la valutazione di ammissibilità da parte della Presidenza. All'esito di tale valutazione, l'emendamento Dis.1.1 sarà trasmesso ai gruppi, al Comitato dei nove delle Commissioni finanze e attività produttive e alla Commissione bilancio, ai fini dell'espressione del prescritto parere. Nel frattempo, la seduta sarà sospesa e riprenderà allorché tutti i predetti adempimenti saranno stati completati.

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, abbiamo avuto notizia in questo momento di una lunga serie di valutazioni di inammissibilità relative a proposte emendative presentate dal nostro gruppo. Naturalmente, sappiamo bene che questo giudizio è una prerogativa assolutamente non discutibile del Presidente della Camera, ma la preghiamo, signor Presidente, di fare, prima della ripresa dei lavori, un supplemento di valutazione.

Soprattutto, abbiamo avuto notizia dagli organi di stampa, e adesso ne abbiamo avuta anche conferma in Aula, della presentazione di un maxiemendamento da parte del Governo che, secondo le notizie di stampa, sarebbe tale da configurare l'introduzione di un altro decreto-legge all'interno di quello al nostro esame. Al di là della valutazione che poi insieme faremo nelle Commissioni, in proposito saremmo grati al Presidente se volesse convocare anche il Comitato per la legislazione, vista la complessità e la delicatezza dei problemi che si pongono dal punto di vista del profilo costituzionale della sovrapposizione dei decreti-legge, ma anche della materia apparentemente estranea, così come viene rappresentata dagli organi di stampa.

Sappiamo che il Presidente, così rigoroso nella valutazione di ammissibilità delle proposte emendative da noi presentate, sarà altrettanto rigoroso nella valutazione del maxiemendamento del Governo. Troveremmo singolare che ci fosse un giudizio di inammissibilità per proposte emendative che hanno a che vedere esattamente con la stessa materia oggetto del decreto-legge e invece si considerasse ammissibile un maxiemendamento che è totalmente estraneo alla materia degli incentivi per i quali è stato proposto.

La nostra preghiera, pertanto, è che ci sia una fase congrua di valutazione, tutta quella che serve, ma anche molto rigorosa. Non abbiamo dubbi sul rigore; abbiamo, però, la preoccupazione che si possa creare un precedente sul quale richiamiamo l'attenzione, non solo del Presidente Pag. 3 della Camera, ma dello stesso Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, a nome del gruppo dell'Italia dei Valori, intendo sottolineare il fatto che noi confidiamo molto sul suo ruolo di garante di questa Assemblea e delle sue procedure.

L'estraneità di materia a cui faceva riferimento poco fa il presidente Soro è del tutto evidente. Ciò che noi le chiediamo, signor Presidente, non è un vaglio di ammissibilità severo, ma un vaglio di ammissibilità serio e sereno. Poco fa lei ha già annunciato una serie di inammissibilità riferite ad altre proposte emendative e vorremmo che la stessa serietà fosse applicata al maxiemendamento preannunciato dal Governo.

Tuttavia sarebbe davvero fuori luogo in questo momento fare astrazione da quanto è avvenuto ieri, dalla discussione che c'è stata ieri nella Conferenza dei presidenti di gruppo e dalla decisione di far decadere il decreto-legge sulle quote latte. Pertanto, entrando nel merito, voglio dire con tutta chiarezza che noi dell'Italia dei Valori non ci opponiamo pregiudizialmente a che una parte del decreto legge sulle quote latte, mi verrebbe voglia di dire la parte buona di quel provvedimento, possa essere recepito sotto forma di emendamento al decreto-legge sulla rottamazione. Saremo tuttavia inflessibili nel giudizio qualora il maxiemendamento fosse la riproposizione *in toto* in questo decreto legge al nostro esame del decreto legge lasciato decadere (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, anche da parte del gruppo dell'Unione di Centro c'è la preoccupazione per la china che questa maggioranza e questo Governo stanno prendendo. Come abbiamo più volte detto e sottolineato, i decreti-legge e la posizione della questione di fiducia sono diventati ormai la regola, e questo credo non abbia giustificazioni se non negli impegni elettorali o nei rapporti tesi che vi sono all'interno di questa maggioranza.

Ieri avevamo sperato di sbagliarci nel pensare che la posizione della questione di fiducia sul decreto-legge anticrisi potesse essere congiunta con quella sul decreto-legge sulle quote latte o che parte di quest'ultimo potesse essere inserito nel primo. Si tratta di una questione molto delicata, e non possiamo pensare che si possano discutere assieme provvedimenti così diversi tra loro. Vi è una combinazione di argomenti che non può essere posta in discussione in quest'Aula. Ora lei, signor Presidente, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, ha dichiarato inammissibili alcune proposte emendative. Credo che si debba essere seri fino in fondo. Ovviamente, come abbiamo sempre fatto, essendo all'opposizione, dove ci hanno mandato gli elettori, esprimeremo voto contrario sulla questione di fiducia, sempre. Tuttavia, sul merito dei provvedimenti abbiamo sempre tentato di confrontarci, per cercare di dare un contributo serio. Questo maxiemendamento, oltre a costituire una forzatura di difficile giustificazione, conterrà tali e tante diversità che sarà impossibile, per questo Parlamento, dare un contributo.

Le chiedo, a nome dell'Unione di Centro, un impegno. Ci affidiamo a lei, signor Presidente, che ha già dimostrato, anche la scorsa settimana, di avere grande senso di responsabilità e delle istituzioni a salvaguardia del ruolo di questo Parlamento. Anche in questo caso ci affidiamo a lei affinché non si vada oltre quello che è un limite che, forse, abbiamo già superato.

Pag. 4

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti e mi riservo di valutare la richiesta del presidente Soro di convocare il Comitato per la legislazione.

Assicuro, anche se non credo che ve ne sia la necessità, che il criterio con cui la Presidenza ha valutato l'ammissibilità delle proposte emendative già presentate in Commissione e valuterà l'ammissibilità di quanto contenuto nel maxiemendamento che il Governo ha preannunziato, sarà un criterio all'insegna, unicamente, di un doveroso rigore e di un'altrettanto doverosa oggettività. Ancora più precisamente, non saranno ammesse, come ho detto poc'anzi, tutte quelle proposte emendative che non abbiano finalità di diretto sostegno o di rilancio di settori produttivi. Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 11,30.

La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 12.

PRESIDENTE. La Presidenza si scusa con i colleghi per il ritardo, ma - come è facile immaginare - non si è trattato di un lavoro propriamente agevole, o, se preferite, più complicato di quello che era logico prevedere.

La Presidenza, anche a seguito delle osservazioni del presidente Soro, ha ritenuto di rivedere il giudizio di ammissibilità relativo ad alcune proposte emendative, che possono essere ricondotte, sia pure parzialmente, alla finalità complessiva del decreto-legge in esame, ovvero quella di sostenere o rilanciare specifici settori produttivi, finalità alla luce della quale è stato effettuato il vaglio di ammissibilità sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo.

Si tratta, in particolare, delle seguenti proposte emendative: Burtone 5-*bis*.400 e 5-*bis*.401 recanti misure di favore delle aziende operanti in territori colpiti da eventi calamitosi; Lovelli 7-*septies*.0400, che stanziava risorse in favore dei titolari di attività localizzate in aree a rischio esondazione.

Avverto, inoltre, che la Presidenza ha proceduto al vaglio di ammissibilità dell'emendamento Dis 1.1 del Governo (*Vedi l'allegato A - A.C. 2187-A*), prendendo atto di alcune successive correzioni di forma apportate al testo dal Governo e di alcune integrazioni comunicate, sempre dal Governo, prima del vaglio di ammissibilità, che risultano già incluse nel testo, che sarà distribuito (*per l'articolo unico del disegno di legge di conversione, per il testo recante le modifiche apportate dalle Commissioni e per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dalle Commissioni, vedi l'allegato A - A.C. 2187-A*). Osservo che l'emendamento Dis. 1.1 reca, oltre al testo delle Commissioni, alcune misure ulteriori riguardanti diverse materie e tra queste, in particolare, quelle contenute nel decreto-legge n. 4 del 2009 in materia di quote latte. Al riguardo, la Presidenza, non discostandosi dagli orientamenti già seguiti in sede referente, ha adottato, ai fini dell'ammissibilità, un criterio sostanzialmente finalistico, del resto inevitabile in provvedimenti di questa natura, ammettendo al voto le parti nuove dell'emendamento del Governo aventi finalità di sostegno o rilancio di settori produttivi, dichiarando viceversa inammissibili le norme estranee a tale criterio.

Alla luce di tale criterio sono, pertanto, da ritenersi inammissibili ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 7, del Regolamento le seguenti parti dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo. Il comma 4-*ter* dell'articolo 3, che novella l'articolo 28 comma 1-*bis* del decreto-legge n. 248 del 2007, prevedendo risorse in favore dell'Istituto di sviluppo agroalimentare (ISA). Tale disposizione non appare direttamente finalizzata al sostegno dell'economia, in quanto si limita, attraverso l'erogazione di finanziamenti al suddetto istituto, a completare l'attuazione di disposizioni già in vigore; l'articolo 5-*ter*, volto a novellare l'articolo 72 del decreto-legge n. 112 del 2008 in materia di cessazione dal servizio a seguito del compimento dell'anzianità massima contributiva da parte di personale dipendente delle pubbliche amministrazioni. Tale disposizione, che peraltro riproduce l'articolo aggiuntivo Bernardo 7.057, dichiarato Pag. 5 inammissibile in sede referente, oltre ad avere natura meramente ordinamentale, ha un ambito di applicazione limitato al solo personale impiegato nel settore pubblico.

I commi 18-*quinquies* e 18-*sexies* dello stesso articolo 7-*ter*, i quali prevedono l'esclusione dell'esecuzione forzata sui fondi intestati al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, stabilendo nel contempo la nullità dei relativi atti di sequestro e pignoramento. Tali disposizioni, che peraltro risultano sostanzialmente analoghe al comma 16 dell'articolo aggiuntivo 7.0212 dei relatori, comma dichiarato inammissibile in sede referente, avendo carattere esclusivamente ordinamentale non sono riconducibili alle finalità di sviluppo di settori economici proprie del provvedimento in esame; il comma 6 dell'articolo 7-*sexies*, volto a sopprimere l'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 26 del 2007, che subordina alla preventiva approvazione comunitaria la concessione di agevolazioni in materia di accise sul gasolio utilizzato come carburante. Tale disposizione ha natura procedurale, in quanto si limita ad eliminare una delle fasi dell'iter amministrativo che disciplina l'erogazione delle suddette agevolazioni. Per quanto riguarda la parte dell'emendamento Dis 1.1 che riproduce il testo del decreto-legge n. 4 del 2009 in materia di quote latte, la Presidenza, nel temperare il criterio di ammissibilità sopra

enunciato, riferito alla finalità di sostegno e rilancio dell'economia cui possono essere ricondotte le citate disposizioni in materia di quote latte, con l'esigenza, anche alla luce dell'andamento dell'esame in Assemblea del decreto-legge n. 4 del 2009, di non ampliare ulteriormente il contenuto del decreto-legge in esame, ha ritenuto ammissibili le sole norme che riproducono il testo approvato dal Senato e che sono direttamente finalizzate al rilancio del settore lattiero caseario, con le modifiche dirette al recepimento delle condizioni espresse dalla Commissione bilancio, nel corso dell'iter del predetto decreto-legge, al fine di garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

Alla luce di tale criterio sono da ritenere inammissibili le sottoindicate disposizioni che recano misure ulteriori rispetto alle quali il Governo potrà, se lo riterrà opportuno, intervenire in altra sede: i commi 11 e 12 dell'articolo 8-*quinquies*, concernenti la previsione di un secondo rinnovo degli incarichi dirigenziali a tempo determinato presso l'AGEA, nonché l'articolo 8-*octies*, che reca una norma di interpretazione autentica relativa alla determinazione della retribuzione pensionabile dei lavoratori agricoli a tempo determinato. Entrambe tali disposizioni hanno carattere prevalentemente organizzatorio; l'articolo 8-*decies*, che corrisponde all'articolo 6-*quater* del decreto-legge in materia di quote latte, introdotto dalla Commissione agricoltura nel corso dell'esame in sede referente, concernente il rifinanziamento del Fondo di solidarietà nazionale per le calamità naturali nell'agricoltura. Tale disposizione, peraltro, riproduce l'articolo aggiuntivo Zucchi 4.015, già riferito al presente decreto-legge e dichiarato inammissibile nel corso dell'esame in sede referente.

Come preannunciato, l'emendamento Dis. 1.1, nel testo dichiarato ammissibile, sarà trasmesso ai gruppi e al Comitato dei nove delle Commissioni finanze e attività produttive, nonché alla Commissione bilancio, ai fini dell'espressione del prescritto parere.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, noi siamo sicuramente ammirati dalla sapienza giuridica che lei ha dimostrato nell'illustrazione dei criteri di ammissibilità. D'altro canto, non possiamo non constatare come lei abbia rivisto i criteri di ammissibilità anche di alcuni nostri emendamenti alla luce della presentazione dell'emendamento del Governo.

Vorrei che sottolineassimo una cosa in maniera molto forte e che questa Assemblea prestasse la massima attenzione a ciò che sta per avvenire in quest'Aula. Lei ha detto in maniera chiara che il criterio che l'ha guidata nel dichiarare ammissibili o meno gli emendamenti è quello finalistico: quello per cui i suddetti devono essere tutti ricondotti al sostegno e al rilancio dei settori produttivi. Ora le faccio presente, Presidente, che questo decreto-legge reca: «misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi».

Se noi svolgiamo questo ragionamento per cui l'agricoltura, e in particolar modo il tema delle quote latte, diventa un settore industriale in crisi, stiamo introducendo il principio di una sorta di omogeneità in bianco dei decreti-legge, in qualche modo cancellando la previsione dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 che, invece, è molto rigorosa in termini di omogeneità. Noi cancelliamo la storia parlamentare che ha visto nel 2002 il Presidente Ciampi rinviare alle Camere un decreto-legge, che anche in quel caso affrontava temi riferibili alla zootecnia, alla pesca e all'agricoltura, perché non si era tenuto conto dell'omogeneità della materia trattata. Stiamo in qualche modo stracciando una storia parlamentare, una storia costituzionale importante, introducendo un precedente, la cui gravità e la cui pericolosità deve essere chiara a tutti. Se, infatti, l'agricoltura diventa un tema assimilabile e omogeneo rispetto ai settori industriali perché non fare, attraverso un emendamento del Governo, la riforma dell'università che dia più forza alle lauree tecniche o in agraria oppure perché, già che ci siamo, non modificare il Parlamento e superare il bicameralismo perfetto con un'unica Camera, considerato che abbiamo bisogno di approvare le leggi velocemente perché in tempo di crisi le decise devono essere immediate?

Voi capite che con questo criterio assolutamente incongruo di omogeneità è possibile inserire in un decreto-legge qualsiasi cosa, ma questo non è il problema più importante che ci troviamo ad affrontare. La questione più delicata dal punto di vista costituzionale è che con questo meccanismo che il collega Roberto Zaccaria definisce dei «decreti Minotauro», cioè si taglia la testa di uno e la si trapianta nel corpo di un altro, noi andiamo completamente a cancellare il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione che prevede che un decreto-legge debba essere convertito entro sessanta giorni.

Vi faccio un esempio per spiegarmi meglio. Il Governo approva un decreto-legge a settimana; vara cinque decreti-legge di fila e decide, di volta in volta, di trasferire il primo decreto nel secondo, il secondo nel terzo, il terzo nel quarto, il quarto nel quinto e alla fine si converte il quinto decreto e solo quello che, però, al suo interno contiene tutti i decreti precedenti e si va ben oltre il termine dei sessanta giorni che il terzo comma dell'articolo 77 prevede come norma inderogabile. Ma non è vi solo il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione; vi è anche una giurisprudenza consolidata della Corte costituzionale a partire dalla prima sentenza sull'argomento, la n. 302 del 1988, per finire con la sentenza n. 360 del 1996 che stabiliva che non era più possibile reiterare i decreti-legge e tutti coloro che erano presenti in quest'Aula nel 1996 ricordano quale fu la fatica di dover convertire un centinaio di decreti-legge che erano il patrimonio di reiterazioni degli ultimi cinque o sei anni.

Noi, in questo momento, con la sua decisione, Presidente, stiamo assumendo una decisione gravissima sul piano della correttezza costituzionale e della prassi che questo Parlamento ha sempre seguito. È una decisione molto grave che noi contestiamo con fermezza e che non potrà restare senza conseguenze gravi nel futuro lavoro di questa nostra Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori*).

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE GIUSEPPE VIETTI. Signor Presidente, colleghi, in onore del Ministro Zaia, potrei iniziare con la citazione di un detto, credo di origine veneta, per cui: «il taccone è peggiore del buco» (*Commenti della deputata Dal Lago*)... lo dico non in lingua madre, mi perdoneranno i colleghi della Lega.

Ieri è stata minacciata la «ghigliottina», la questione di fiducia sul provvedimento delle quote latte; poi con un soprassalto di respiscenza la maggioranza ha scelto un'altra strada che, purtroppo, si rivela pericolosa dal punto di vista dei precedenti parlamentari e forse è anche peggiore di quello che ieri veniva ipotizzato. Il collega Bressa ha ricordato che i decreti-legge per la nostra Costituzione devono essere valutati dal punto di vista dei loro presupposti specifici: l'articolo 77 della Costituzione esige che necessità ed urgenza siano riferite a materia omogenea. Ora, attraverso questa operazione di trapianto da un decreto-legge, che viene abbandonato strada facendo, ad un altro emesso successivamente, a prescindere dalla questione delle materie, noi assistiamo ad un palese, evidente ed innegabile aggiramento del divieto della reiterazione dei decreti-legge. Va da sé che, se ogni volta si prende il contenuto di un decreto-legge per infilarlo in un decreto-legge successivo, l'obbligo di non reiterare i decreti-legge, che la Corte costituzionale ha ufficialmente sancito per porre fine ad una prassi negativa delle Camere, è assolutamente vanificato. Si crea, infatti, un effetto *matrioska* per cui mettiamo un decreto-legge dentro l'altro e, di conseguenza, non vi sarebbe più fine. Inoltre, lo strapotere del Governo nell'abuso dello strumento dei decreti-legge diventerebbe addirittura neppure più legato al termine dei sessanta giorni per la conversione in legge. Infatti, l'unico onere che ha il Governo - ovvero rispettare il termine di sessanta giorni per la conversione - verrebbe bellamente annullato, alla faccia del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

Presidente, lei ha citato l'articolo 96-bis del nostro Regolamento, ma questo articolo, al comma 7, è

suscettibile di una sola interpretazione, in quanto è stabilito che non sono ammissibili gli emendamenti non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge. Non ripeto ciò che ha detto il collega Bressa, ma che l'agricoltura sia strettamente attinente all'industria francamente rappresenta una forzatura che apre la strada a qualunque assimilazione. Se, infatti, l'industria è attinente all'agricoltura, allora lo è il terziario all'agricoltura e all'industria e così via. In questo modo diamo la stura ad una cascata che non si ferma più.

Aggiungo anche una considerazione politica che faccio al Governo. Per riprendere l'espressione del collega Bressa, questo Minotauro che voi avete creato con questo innesto artificiale pone anche un problema nell'atteggiamento dell'opposizione nei confronti del decreto-legge anticrisi, rispetto al quale l'opposizione avrebbe avuto un atteggiamento non pregiudizialmente ostile. Ci rendiamo conto, infatti, che contiene misure a nostro parere insufficienti, ma comunque positive per fronteggiare la difficile contingenza economica della nostra industria. Tuttavia, nella misura in cui voi alla «parte umana» del decreto-legge aggiungete la «parte animale» - e non per nulla parliamo di quote latte - e create questo Minotauro, ci mettete in condizione di dover dire di «no» anche alla parte umana. A questo punto, infatti, la parte animale che ci infilare dentro diventa una pietra che trascina a fondo tutto quanto.

Ci fa piacere che il Presidente del Consiglio ieri abbia scoperto che l'emergenza e la disoccupazione ci sono; dunque, questo decreto-legge appariva ancor più urgente e forse ancor più bisognoso di un'ampia condivisione. Con questa scelta, tuttavia, il Governo e la maggioranza ci mettono in condizione di non poter fare questa condivisione.

Presidente, le diamo atto che, con alcune sforbiciate e limitazioni sulle ammissibilità, lei ha compiuto un timido sforzo per contenere questa evidente forzatura dei Regolamenti e della Costituzione. Tuttavia, le diciamo con franchezza che avremmo voluto un po' più di coraggio perché le prerogative del Parlamento che Pag. 8 lei spesso dice di voler difendere, certo, si difendono con le espressioni, ma queste ultime rischiano di essere retoriche se non trovano poi una coerente applicazione negli atti per quanto riguarda la gestione di questa Camera (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori*).

ROBERTO COTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, svolgo alcune brevi considerazioni perché ho sentito richiami alla mitologia, alle *matrioske* e quant'altro. Secondo me, il criterio che deve ispirare l'attività legislativa deve essere diverso, ovvero quello di riuscire a dare delle risposte alla gente, ai settori produttivi e all'agricoltura. Questo è il criterio che deve ispirare prima di tutto l'attività legislativa (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*) e lo dico con rispetto anche delle argomentazioni portate dai colleghi di opposizione.

Quando sentiamo parlare - lo dico con rispetto anche delle argomentazioni dei colleghi dell'opposizione - del ruolo del Parlamento e del fatto che il Parlamento non debba soggiacere al Governo, il modo migliore - l'unico possibile - per riuscire a riportare la bilancia dal punto di vista del Parlamento e di recuperare autorevolezza come Camera e come Senato, è quello di riuscire a dare risposte e, quindi, di avere tempi certi per l'approvazione dei provvedimenti, senza far decadere i decreti-legge che si occupano di settori strategici e di materie importanti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

Questa dovrebbe essere la via da seguire e questo dovrebbe essere il criterio che responsabilmente ispira tutti. Quanto alle considerazioni di ordine procedurale che sono state svolte, tenendo conto che, comunque, la forma è sicuramente sostanza, che è importante e va rispettata, vorrei far notare che non solo la forma e le regole sono state rispettate, ma che questo è di tutta evidenza. Infatti, se leggo il titolo del decreto-legge n. 5 del 2009, che stabilisce misure urgenti a sostegno dei settori

industriali in crisi, e il successivo titolo dei provvedimenti che riguardano l'agricoltura, ossia il decreto-legge che riguarda le quote latte, che ha attinenza con la produzione lattiero-casearia, da qui ricavo che sono materie assolutamente affini. Non possiamo, infatti, pensare che il settore agricolo non sia un settore industriale. Non possiamo pensare che i lavoratori che si occupano di agricoltura non siano lavoratori (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di rispettare ciò che sta dicendo il presidente Cota, anche se non si condivide.

ANTONIO BORGHESI. La mucca meccanica!

ROBERTO COTA. Scusate, qui non c'è niente da ridere.

MASSIMO VANNUCCI. C'è da piangere!

ROBERTO COTA. Fareste bene, colleghi, a non strumentalizzare argomenti così delicati. Come voi sapete, anche nel corso del dibattito nelle Commissioni, per quanto riguarda il cosiddetto decreto-legge incentivi, il testo originario del provvedimento si è ampliato, perché, giustamente, si voleva cogliere questa occasione importante per affrontare non soltanto i problemi di un comparto, ma quelli di più comparti e di più settori.

Quindi, anche per questi motivi, la scelta ha una sua logica e rispetta pienamente le forme, le regole e le procedure parlamentari.

Da ultimo, cari colleghi, vorrei fare una semplicissima considerazione di carattere politico: se pensate che la Lega lasci soli gli agricoltori e consenta di far decadere il decreto-legge sulle quote latte, vi sbagliate di grosso! La Lega non lo ha permesso e non lo permetterà e, per questo motivo, Pag. 9oggi questo provvedimento si discute (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

MASSIMO DONADI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO DONADI. Signor Presidente, su una cosa il presidente Cota ha davvero ragione: qui non c'è proprio niente da ridere. Credo che ci sia da piangere, se teniamo conto di quello che qui oggi questa maggioranza e questo Governo si apprestano a fare.

Oggi, scriviamo forse l'ultimo capitolo di una storia tutta in negativo, indecorosa, di come sono stati condotti questi primi nove mesi di legislatura: un Parlamento svuotato di competenze, ridotto a uno zerbino del Governo e ormai limitato ad approvare decreti-legge che si succedono uno dietro l'altro e questioni di fiducia che si succedono una dietro l'altra.

Non basta, ormai siamo arrivati anche al decreto-legge che recepisce, attraverso un maxi emendamento, un altro decreto-legge che il Governo non ha più la forza, la coesione e il tempo per riuscire a convertire nei termini previsti dalla Costituzione.

Non so quante altre puntate di questa terribile storia questa maggioranza e questo Governo ci vorranno ancora raccontare, ma credo che già quella di oggi basti perché dalle parti delle opposizioni si levi - spero unanime e con forza - un grido di protesta. Non è possibile continuare così. Non è possibile approvare un decreto-legge come quello sulle quote latte, che altro non rappresenta se non questa infinita storia di una maggioranza non unita e basata sul ricatto reciproco: allora approviamo le ronde contro la volontà di una parte della maggioranza, perché la Lega ricatta la maggioranza, approviamo il «decreto Alfano» contro un'altra parte della maggioranza, perché è la parte che fa riferimento a Forza Italia che ricatta la maggioranza. Arriviamo oggi a discutere un decreto-legge pieno di ingiustizie, che non fa il bene dell'agricoltura, ma soltanto di quei pochi non onesti e non corretti che in questi anni non hanno rispettato la legge, non hanno speso soldi e

investito risorse per mettersi in regola. Gli onesti, al contrario, si vedono penalizzati perché chi invece in questi anni ha approfittato, ha abusato e ha addirittura venduto le proprie quote latte ad altri, ricavandone un illecito profitto e sforando ancora di più sulle quote di produzione, oggi si vede finalmente tutto questo condonato.

Che si arrivi a premiare chi ha violato le regole, chi non ha osservato le disposizioni che l'Europa e lo Stato hanno previsto in questi anni, che addirittura una maggioranza e un Governo si pieghino a questi interessi particolari, violando le regole parlamentari e introducendo un maxiemendamento (che credo resterà come una pietra della vergogna, una piccola pagina, ma vergognosa, della storia parlamentare) per questo ennesimo condono, che altro non è se non l'ennesimo *spot* elettorale di una delle componenti della maggioranza, e piegare a tutto questo la dignità del Parlamento, credo sia un qualcosa che quest'Aula ancora non aveva visto e proprio non meritava.

Non posso che affermare che, per quanto riguarda il gruppo dell'Italia dei Valori, con questo ennesimo schiaffo, con questo ennesimo strappo, cambia, una volta per tutte, se ancora ci fosse stato bisogno di averne riprova, il nostro atteggiamento. Abbiamo provato, abbiamo sperato (l'abbiamo fatto anche con il federalismo fiscale) che ci fosse la possibilità di un confronto serio sui temi e sul merito delle riforme per cambiare questo Paese. Ci rendiamo conto che così non è, ci rendiamo conto che questa maggioranza è mossa da interessi particolari che, di volta in volta, schiacciano il resto della maggioranza in uno scambio perpetuo che non ha mai, come fine ultimo, l'interesse del Paese, ma sempre un interesse elettorale.

Noi non ci stiamo più: da oggi, vi annunciamo, che ogni singolo decreto-legge che porterete in quest'Aula per voi diventerà un calvario. Non ve ne faremo più passare una, perché non è possibile. Pag. 10 andare avanti ancora così, umiliando il Paese e le istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Partito Democratico*).

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, cari colleghi, sinceramente di fronte ad una questione così importante e delicata come quella che si pone oggi alla nostra attenzione, relativa al rapporto tra la centralità del Parlamento nella formazione delle leggi e la tutela delle prerogative del Governo, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione sulla decretazione d'urgenza, dovremmo aprire un dibattito sereno e approfondito per cercare di capire come il Parlamento, rispettando la sua centralità, possa assolvere al dovere costituzionalmente previsto di conversione, o meno, ma comunque arrivando ad un voto, dei decreti-legge del Governo.

Questo è il grande tema. Invece, sinceramente, resto allibito dalle minacce che arrivano dall'opposizione. Ritengo che quando il collega Bressa afferma che ci saranno conseguenze gravi o il collega Donadi dice che trasformeranno il nostro lavoro in un calvario, ciò non risponda alla logica istituzionale che ci deve essere, anche nello scontro, tra maggioranza e opposizione, soprattutto quando si affronta un argomento così delicato.

Io voglio scindere le due questioni. La prima questione riguarda il merito e la seconda riguarda il problema dei decreti-legge.

Per quanto riguarda il merito, innanzitutto, credo che tutto si possa imputare al Presidente Fini tranne lo schiacciamento delle prerogative parlamentari rispetto alle esigenze del Governo. Anzi, probabilmente è il Governo che più volte ha dovuto notare che il Presidente Fini sottolineava un'eccessiva invadenza, attraverso la decretazione d'urgenza e la posizione delle questioni di fiducia, dell'Esecutivo rispetto alle prerogative parlamentari. Quindi, rispetto al decisore credo che non vi siano sospetti. Tuttavia, ritengo che il Presidente della Camera non abbia bisogno di avvocati, e sarei la persona meno adatta a difendere le scelte fatte dal Presidente della Camera per ovvie ragioni.

Vi è, però, una questione di attinenza - lo dico al collega Bressa - perché spero che, oltre a leggere il

titolo del decreto-legge sugli incentivi, il collega Bressa abbia letto i due provvedimenti, per scoprire che all'interno del provvedimento sugli incentivi è previsto il finanziamento del fondo alle piccole e medie imprese che nell'altro provvedimento viene allargato anche alla crisi dell'agricoltura. Quindi, sono i due testi dei decreti-legge fatti dal Governo che intrecciano i loro contenuti.

Essi intrecciano i loro contenuti, e dove sono l'omogeneità e l'unicità? L'omogeneità sta nel fatto che il Governo, di fronte ad una crisi complessiva, interviene con più decreti, ma con un unico obiettivo. Quando voi dite di infilarci allora pure il terziario, io vi dico che il terziario c'è. Sono contemplati pure i commercianti e gli artigiani, perché nel momento in cui io prevedo degli incentivi per comprare la lavatrice, la lavastoviglie e il frigorifero è chiaro che do un incentivo al commercio (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*), ed anche al terziario artigiano perché l'installatore, l'artigiano dovrà andare a montare le 100 mila lavatrici nuove che saranno vendute in base a questi provvedimenti.

Quindi, voi dovete entrare in un'ottica diversa che è quella dell'unicità dell'intervento rispetto a tutti i settori in crisi, e all'intreccio contenutistico che c'è nel momento in cui - e voi lo sapete bene - si va a rifinanziare il fondo per le piccole e medie imprese e lo si allarga anche alla crisi dell'agricoltura. Detto questo, l'altra questione riguarda i decreti-legge, il contingentamento, e l'esigenza di conversione. Vi è una situazione in cui, in un bicameralismo perfetto, tra le poche imperfezioni, si registra una differenza tra Senato e Camera in ordine al contingentamento del decreto-legge. Quindi, tutti contestiamo il bicameralismo perfetto e riconosciamo che una delle imperfezioni è proprio questa.

Nel momento in cui alla Camera non si possono contingentare i decreti-legge si pone una grande questione democratica, regolamentare e normativa, cioè quella del rischio della prevalenza della minoranza sulla maggioranza, non in termini democratici, dal punto di vista dei voti, ma attraverso un ostruzionismo che impedisce ad uno strumento costituzionalmente previsto di essere valutato definitivamente dall'Assemblea entro i sessanta giorni, così come previsto dal Regolamento. Ecco qual è la questione.

PRESIDENTE. Concluda onorevole.

ITALO BOCCHINO. Noi vogliamo aprire con voi - ho concluso, Presidente - un grande dibattito su quale debba essere l'iter dei decreti-legge all'interno di questa Aula, sul contingentamento, sulla cosiddetta ghigliottina, sulle scelte che devono essere fatte in Parlamento, ma cerchiamo di non strumentalizzare momenti come questi e di non dividerci quando si decide di crisi che riguardano imprese e lavoratori (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ROBERTO GIACHETTI. Per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, credo che sia utile, prima che lei intervenga in questo dibattito, richiamare in particolare l'articolo 8 del Regolamento. Credo che mai come in questo momento l'articolo 8 non rappresenti una disposizione generica e un richiamo generico. Infatti, l'articolo 8 dispone che il Presidente rappresenta la Camera, assicura il buon andamento dei suoi lavori, facendo osservare il Regolamento.

Le chiedo, signor Presidente, con questo richiamo al Regolamento - anche prima che lei risponda in questo dibattito - di tenere conto di quanto è stato detto, sul piano dei rilievi costituzionali e,

soprattutto, di quanto è stato detto sul piano dei rilievi che poco hanno risposto ai quesiti che noi ponevamo, come quelli dell'onorevole Cota e dell'onorevole Bocchino, e che invece hanno messo in campo delle tossine di carattere politico che uniformano il giudizio della maggioranza praticamente a quello del Presidente del Consiglio nell'evidenziare come questo Parlamento debba via via rinunciare ai propri diritti per venire incontro alle esigenze del Governo e della maggioranza. Nel rappresentare la Camera, lei ha anche il dovere di rappresentare la verità dei fatti che accadono in questa Camera. Lei sa perfettamente, signor Presidente, che noi abbiamo ritardato l'esame di questo decreto-legge non perché sono intervenuti venti deputati dell'opposizione, ma perché il presidente della Commissione bilancio, della Lega, ha detto più volte ripetutamente che non vi era copertura per questo decreto-legge. Non è stata l'azione ostruzionistica dell'opposizione: abbiamo perso ore e ore perché vi sono stati veti incrociati che bloccavano e paralizzavano anche i lavori delle Commissioni che riguardavano questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori*) perché si stavano realizzando scontri e lotte intestine all'interno della maggioranza.

Signor Presidente, a lei l'ho detto e lo ripeto anche in questo momento: io non ho votato il Presidente Fini quando c'è stato da votare il Presidente della Camera. Oggi, per come lei si è comportato, sicuramente la voterei come Presidente della Camera e parlo a titolo personale. Lei, tuttavia, in questo momento deve perlomeno all'opposizione la verità dei fatti e deve rispondere alle considerazioni politiche per quanto è avvenuto qua dentro. Lei Pag. 12 può essere anche costretto a fare una forzatura - e lo sa, signor Presidente, di fare una forzatura sul piano regolamentare - che creerà sicuramente problemi seri nella gestione di questa Camera. Lo fa perché è stato attaccato dalla sua maggioranza, dalla maggioranza che lo ha votato, più volte perché ha difeso il Parlamento. Lei in questo momento - concludo, signor Presidente - credo che abbia il dovere...

ITALO BOCCHINO. Smettila Giachetti!

ROBERTO GIACHETTI. ...di parlare e dire la verità su come si sono svolti i fatti in quest'aula. Non si può utilizzare un argomento falso per poter giustificare un'azione che è deprimente per il Parlamento e anche grave per la tutela della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico, Unione di Centro e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. I colleghi mi perdoneranno se inizio il mio pacato ragionamento con un riferimento di natura esclusivamente personale, ma poiché, giustamente, l'opposizione si rivolge alla Presidenza, ritengo che non sia un fuor d'opera ricordare che ventisei anni di permanenza ininterrotta in quest'Aula, molti dei quali sui banchi dell'opposizione, sono un arco di tempo sufficiente per garantire al Presidente la possibilità di comprendere le nobili ragioni politiche che hanno portato oggi l'opposizione ad esprimere valutazioni legittime e molto critiche nei confronti di quanto è accaduto. Non mi meraviglio di ciò e - ripeto - non vi trovo assolutamente nulla di anomalo rispetto a quanto accaduto in quest'Aula centinaia di volte, se non migliaia di volte, nell'ultimo quarto di secolo: parlo almeno del periodo che mi ha visto deputato della Repubblica. Ciò comunque non vuol dire che si possa esprimere in modo così netto un giudizio nei confronti delle scelte - che, come i colleghi sanno, sono incontestabili - della Presidenza in ragione della volontà e del comportamento della Presidenza medesima in ordine all'unico dovere di chi presiede quest'Aula: garantire il rispetto non solo - *ça va sans dire* - della Costituzione, ma del Regolamento e della prassi applicativa del medesimo Regolamento.

Infatti, al netto delle considerazioni politiche, al netto di quanto più volte i colleghi hanno richiamato - non ultimo il collega Giachetti - vale a dire che le ragioni per le quali si è giunti alla situazione in cui ci troviamo certamente sottolineano responsabilità o, comunque, trasparenti divisioni all'interno della maggioranza; al netto del legittimo tentativo messo in atto dalle opposizioni di portare alla decadenza del decreto-legge, in quanto non era nel merito condiviso; al netto di tutto ciò che appartiene - lo ripeto - esclusivamente a valutazioni legittime di tipo politico,

ciò che voglio che rimanga chiaro e agli atti è che non si può affermare, perché si dice cosa palesemente non vera, che saremmo in presenza di una decisione della Presidenza nuova, immotivata e tale da determinare parole fuori di luogo, strappi, motivi di vergogna o, peggio ancora, offese e umiliazioni.

Ho troppo rispetto del tempo del Parlamento e del vostro tempo per leggere le centinaia di precedenti nel corso dell'intera storia repubblicana che si riferiscono a decreti-legge confluiti per intero - lo ripeto: per intero - in altri decreti-legge ovvero in altri procedimenti legislativi. Sarebbe, credo, estremamente significativo, da un punto di vista di personale conoscenza della storia di questa Aula del Parlamento, andare a rileggere le dichiarazioni che venivano svolte in altri tempi, ogni qualvolta accadeva quello che anche in questa circostanza è accaduto.

Mi limito soltanto a ricordare, per non andare troppo indietro nel tempo, che tra i casi di decreti-legge interamente confluiti in altri decreti-legge solo alla Camera - perché al Senato, anche in ragione della differenza di Regolamenti, vi è una casistica ancora più ampia - soltanto recentemente si segnalano i decreti-legge del 29 dicembre 2007, n. 250 - credo che molti dei colleghi che hanno parlato usando parole certamente molto forti fossero già deputati all'epoca e quindi ricordano le decisioni adottate dall'allora Presidenza, Pag. 13 che allora era espressione della parte politica e delle parti politiche che oggi sono, in ragione del gioco democratico, all'opposizione - recante disposizioni transitorie urgenti in materia di contrattazione collettiva, e 25 gennaio 2008, n. 3, recante misure urgenti in materia di reggenza di uffici giudiziari (quindi materie come vedete non perfettamente omologhe tra di loro), che confluirono nel decreto-legge del 31 dicembre 2007, n. 248, recante generica proroga di termini (proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in materia finanziaria). Ancora: il decreto-legge 23 maggio del 2008, n. 90, recante misure straordinarie per fronteggiare l'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti nella regione Campania e ulteriori disposizioni di protezione civile, confluì nel decreto-legge 17 giugno 2008, n. 107, recante ulteriori norme per assicurare lo smaltimento dei rifiuti in Campania. Ancora più numerosi, come dicevo, i casi registrati al Senato, che per non abusare del vostro tempo non leggo, ma consegno agli atti affinché chi vuole ne prenda conoscenza e lettura. Ciò comunque non vuol dire che non si debba riflettere, come è stato detto da alcuni dei colleghi che hanno preso la parola, sulla natura dei decreti-legge, sulla loro frequenza, sull'iter che devono seguire nello stesso momento in cui vengono presentati alle Camere. È questione che va molto al di là della vicenda oggetto del nostro dibattito; è questione sulla quale in altre occasioni non ho mancato di intervenire, auspicando che se ne discuta già nella Giunta per il Regolamento. Certo è, comunque, che non si tratta - e concludo - di un evento nuovo e immotivato: si tratta unicamente del doveroso rispetto, da parte della Presidenza, del Regolamento e della prassi, con quel criterio finalistico e con quel criterio di rigorosa selezione delle proposte emendative ammissibili che ha guidato il mio comportamento.

Concludo - e questa so perfettamente che è valutazione esclusivamente politica - rilevando che considero un po' surreale il dibattito circa la natura del comparto lattiero-caseario e più in generale della filiera agroalimentare, vale a dire se debba intendersi settore industriale o settore in qualche modo non prettamente attinente all'attività industriale. È una valutazione, dicevo, di tipo politico, non è una valutazione di tipo regolamentare.

In ogni caso, poiché sono anch'io cosciente che la forma a volte è sostanza e quando si tratta di rispetto della Costituzione e dei Regolamenti non vi può essere distinzione fra forma e sostanza, lasciatemi esprimere l'auspicio che il Governo in ragione della scelta, che legittimamente ha fatto, di far confluire un decreto-legge nell'altro - scelta che, lo ripeto, è perfettamente in linea con i precedenti numerosi di questa Camera - valuti l'opportunità, in sede di coordinamento, di correggere il titolo del decreto-legge da «Misure urgenti a sostegno dei settori industriali» a «Misure urgenti a sostegno dei settori produttivi», perché credo che sarebbe sufficiente questa modifica per far venir meno molte delle politicamente legittime ma un po' surreali valutazioni ascoltate in quest'Aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Avverto, quindi, che la seduta riprenderà alle ore 14.

(omissis)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo, quindi, il seguito della discussione del provvedimento all'ordine del giorno.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei sottoporle alcune questioni che, ovviamente, si riconducono ad una parte di quelle che abbiamo discusso questa mattina e nella precedente convocazione, riguardanti soprattutto problemi di ammissibilità che mi permetto di esporre, richiamando gli articoli 86, 89, e 96-*bis*, comma 7, del Regolamento.

Dunque non ripropongo la questione principale evidenziata in precedenza da altri colleghi, come il collega Bressa e il collega Giachetti, concernente soprattutto le modalità di procedura, che, in qualche modo, potremmo dire incostituzionali, e le questioni che, dal punto di vista della norma costituzionale, coinvolgono gli effetti del decreto-legge, della questione di fiducia posta sul decreto-legge e delle modalità con le quali il decreto-legge in esame si presenta oggi nella forma nuova di un decreto-legge che contiene un altro decreto-legge con scadenze differite. Su tali questioni abbiamo già avuto modo di intervenire. Le pongo un problema ulteriore, tenendo anche conto del lavoro svolto dalle Commissioni di merito e dalla Commissione bilancio e naturalmente facendo riferimento - ritengo di fare buon riferimento - alla precisa memoria e attenzione che gli uffici prestano sempre a questioni similari a quelle che le sto per porre.

Premetto che su una di tali questioni - in tutto cinque - sulle quali intendo richiamare la sua attenzione, in particolare su quella dell'introduzione del fondo obbligazionisti Alitalia in una parte del testo del maxiemendamento, si apre il problema della mancanza della relazione tecnica di accompagnamento da parte del Governo: ritengo che, da questo punto di vista, prima di procedere ulteriormente nei nostri lavori sia necessario chiarire se si debba o no disporre di tale relazione, dal momento che parliamo di qualcosa come 100 milioni di euro.

Sulle altre questioni, tuttavia, vorrei farle presente, signor Presidente, che esiste una prassi consolidata secondo la quale, quando si è di fronte ad un maxiemendamento e soprattutto quando, da parte del Governo, su di esso è posta la questione di fiducia, il testo è normalmente sottoposto alla preventiva valutazione delle Commissioni.

Sto parlando, quindi, non soltanto di una questione che riguarda la procedura di ammissibilità, ma sto riferendomi al fatto che, se il testo dovesse contenere parti che non sono state precedentemente esaminate e discusse e che, seppur possano non essere parti importanti, non siano state presentate attraverso la forma di emendamenti o subemendamenti nelle Commissioni di merito nel tempo precedente la presentazione del maxiemendamento, è del tutto evidente che le Commissioni hanno il dovere di riferire e di far sapere che trattasi di parti che preventivamente vanno espunte dal testo in quanto sono parti che innovano il testo medesimo, secondo una procedura, una prassi e una modalità non di interpretazione ma di applicazione del dettato regolamentare, in base al quale nuovi temi e nuove materie non possono essere parte integrante del nuovo testo contenuto nel maxiemendamento.

È quindi del tutto evidente che tali parti dovrebbero essere riconsiderate anche alla luce delle osservazioni delle Commissioni di merito e della Commissione bilancio in modo tale che vengano

espunte dal testo prima che, eventualmente, il Governo formalizzi la posizione della questione di fiducia sul testo medesimo.

Per non essere generico, signor Presidente, vorrei riferirmi ai punti che rispondono a questi prerequisiti e alla necessità di ulteriore sottoposizione ad una valutazione di ammissibilità, in quanto credo di non essere lontano dal vero dicendo - e concludo - che non sono stati oggetto, precedentemente, di presentazione di alcun testo nelle Commissioni di merito, i seguenti punti: il fondo degli obbligazionisti, per quanto riguarda il fondo Alitalia, che è contenuto nell'articolo 7-*octies*; l'introduzione delle reti di impresa, contenuta nell'articolo 3, comma 4-*quater*, 4-*quinquies* e 4-*sexies*; l'introduzione di norme nuove sugli impianti di energia elettrica (articolo 5-*bis*); il finanziamento della Banca europea per gli investimenti (articolo 6, comma 1-*ter*); infine, il punto sui lavori socialmente utili (articolo 7-*ter*, comma 18-*quater*) (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, in ragione delle sue obiezioni, che in qualche modo si riferiscono al fatto che nel maxiemendamento siano ricomprese parti asseritamente nuove e non presentate in Commissione o non strettamente attinenti all'oggetto del decreto-legge, è noto che per l'ammissibilità degli emendamenti riferiti ai decreti-legge valgono sia il criterio della previa presentazione, di regola in Commissione, sia quello della stretta attinenza alla materia del decreto-legge. Ho già ricordato stamani criteri più flessibili adottati in Commissione, in considerazione del carattere evidentemente intersettoriale del provvedimento e della comune finalità del sostegno a settori produttivi in crisi, cui la Presidenza si è conformata in sede di valutazione di ammissibilità degli emendamenti in Assemblea.

Nel merito, osservo che le nuove disposizioni introdotte dall'emendamento governativo e dichiarate ammissibili dalla Presidenza, per un verso, sono accomunate dalla finalità di sostenere o tutelare alcuni settori produttivi e, per altro verso, intervengono su materie già disciplinate nel decreto-legge, a seguito dell'esame in sede referente.

In particolare, all'articolo 3, le disposizioni di cui ai commi 4-*quater*, 4-*quinquies* e 4-*sexies*, recanti disposizioni in materia di reti di impresa, appaiono funzionalmente connesse all'applicazione del regime fiscale per i distretti e le reti di impresa di cui al medesimo articolo 3 e, in ogni caso, le ricordo che tali disposizioni risultano sostanzialmente analoghe all'articolo aggiuntivo 3.015 dell'onorevole Froner, dichiarato ammissibile nel corso dell'esame in sede referente.

Quanto all'articolo 5-*bis*, che reca norme per la riconversione degli impianti di energia elettrica alimentati ad olio combustibile, aventi un diretto impatto positivo ai fini del potenziamento e dell'infrastrutturazione produttiva del Paese, tale disposizione risulta analoga a quella già prevista dall'articolo 7, comma 3-*bis* del testo del decreto-legge risultante al seguito dell'esame in sede referente.

Quanto poi al comma 1-*quinquies* dell'articolo 6, che interviene in materia di finanziamento da parte della Banca europea per gli investimenti di soggetti beneficiari di contributi pubblici pluriennali, esso appare pienamente congruo rispetto ad una delle principali finalità del provvedimento, consistenti nell'incrementare la disponibilità di credito a favore delle imprese. Il comma 18-*quater* dell'articolo 7-*ter*, nel recare una norma di interpretazione autentica dell'articolo 41, comma 16-*terdecies* del decreto-legge 207, in materia di lavoratori socialmente utili, interviene su un istituto che appartiene a pieno titolo alla materia degli ammortizzatori sociali, ampiamente disciplinata dall'articolo 7-*ter* del testo del decreto-legge licenziato dalle Commissioni. Infine, per quanto riguarda l'articolo 7-*octies*, recante l'istituzione di un fondo per tutelare i possessori di obbligazioni Alitalia e relative disposizioni attuative, osservo che il testo del decreto-legge, risultante a seguito dell'esame in sede referente, già contiene all'articolo 7-*quinquies*, comma 7, disposizioni inerenti il finanziamento del fondo in favore di risparmiatori vittime di frodi finanziarie.

Per quanto riguarda la relazione tecnica è stata presentata ed è stata valutata dalla Commissione bilancio, che ha espresso al riguardo le sue valutazioni nel parere (parere che è stato distribuito e

che le è noto).

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, nel testo dichiarato ammissibile (*Vedi l'allegato A - A.C. 2187-A*).

Tale parere, che è distribuzione, reca una condizione volta a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, con la quale si chiede di sopprimere il comma 4 dell'articolo 8-*quater*.

Chiedo al rappresentante del Governo come intenda dar seguito a tale parere.

(Posizione della questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 2187-A)

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con l'occasione, vorrei rispondere anche all'invito che lei aveva rivolto questa mattina al Governo, con riferimento al titolo del disegno di legge di conversione del decreto-legge in oggetto.

Il Governo ritiene di doversi adeguare alla condizione posta dalla Commissione bilancio, che ringrazio, signor Presidente, non formalmente, per l'attenzione che ha posto alla materia, durante tutto l'iter del complesso dei due provvedimenti, e per il contributo che ha dato. Pertanto, la prima modificazione che inseriamo nel testo dell'emendamento, già presentato, è che all'articolo 8-*quater* sia soppresso il comma 4, come prevede la condizione posta dalla Commissione bilancio.

Inoltre, signor Presidente, ringraziando anche lei per il lavoro svolto, durante queste complesse vicende, con grande equilibrio, il titolo del disegno di legge è sostituito dal seguente: «Conversione in legge del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi, nonché disposizioni in materia di produzione lattiera e rateizzazione del debito nel settore lattiero-caseario» (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, approfittando della parola che mi ha dato, a nome del Governo, e a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge n. 2187-A di conversione del decreto-legge 10 febbraio 2009 n. 5, che è in distribuzione.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

Pag. 29

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, esprimiamo grande soddisfazione per le parole del Ministro. Ieri avevamo immaginato che il Governo avesse un sussulto di legalità, sia nei confronti del Parlamento, che nei confronti dei temi che avevamo in trattazione, che immaginasse di riportare ad un diverso comportamento di legalità anche la questione delle cosiddette quote latte e che, quindi, predisponesse un disegno di legge per affrontare quel tema in modo diverso.

Ieri, avevamo fatto un riferimento preciso a Pietro Calamandrei, che, più volte, aveva ricordato - in particolare in un suo intervento del gennaio del 1940, che è stato pubblicato recentemente perché era inedito - che la legge non è mai fatta per un solo caso, ma per tutti i casi simili e che è dato a tutti noi di sentire, nella sorte altrui, la nostra stessa sorte, indipendentemente dalla bontà del suo contenuto, anche quando il contenuto della legge non ci piace.

Quindi, magari, la legge che era in vigore non piaceva, tuttavia vi era l'obbligo di rispettarla da parte di tutti. Certamente, non c'è niente di peggio che immaginare che coloro che non l'hanno rispettata, ottengano più vantaggi di coloro che, invece, si sono a quella legge adeguati. Quindi, immaginavamo di tornare ad essere un Paese normale, nel quale la Costituzione fosse rispettata, ed invece - lo dico con soddisfazione per quanto ci riguarda - penso che, da domani, molti

elettori in più rispetto a ieri comprenderanno cosa siano realmente questo Governo e questa maggioranza che lo appoggia. Un Governo ed un Presidente del Consiglio che, come hanno detto, vogliono un pochino «fascistizzare» questo nostro Paese - perché questo è ciò che sta avvenendo - con una progressiva eliminazione di tutto ciò che dà fastidio, a partire da questo Parlamento.

Per l'ennesima volta siamo di fronte ad una situazione che viene risolta impedendo al Parlamento di discutere di temi importanti semplicemente per far trionfare, ancora una volta, un principio che è quello della giungla, quello del *far west* dove il più forte vince e i più deboli devono sopportare tutto il possibile e devono pagare per i forti.

Questo è un principio al quale noi non ci adatteremo. Riprenderemo la nostra dura battaglia anche contro questo provvedimento - certamente posso dirlo per il mio gruppo, non so se valga anche per il resto dell'opposizione - affinché sia chiaro a tutto il Paese che di questo passo ci dirigiamo verso una dittatura che inizialmente chiamavamo «dolce» e che adesso non è più tale, ma è una vera e propria dittatura (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, prendiamo atto - non dico con sorpresa, perché ormai il Governo non ci sorprende più, ma con un forte senso di ironia - delle argomentazioni utilizzate dal Ministro Vito.

Abbiamo apprezzato come egli abbia accolto le nostre osservazioni e i nostri rilievi sul piano costituzionale quando lamentavamo il fatto che stiamo passando da un abuso di decretazione ad una nuova dimensione paracostituzionale per la quale non avremo più troppi decreti-legge, ma da ora in poi avremo «convogli» di decreti-legge, «carovane» di decreti-legge che caricheranno progressivamente un provvedimento sull'altro.

La risposta che il Ministro ci ha fornito è sicuramente molto soddisfacente sul piano costituzionale, come lo è anche la risposta che egli ha fornito quando ha accolto un suo invito, signor Presidente, e ha modificato la titolazione del decreto-legge, provvedendo ad una sorta di omogeneizzazione della materia, anzi - trattandosi di latte - potremmo parlare di una «pastorizzazione» della materia. Vedremo se la Corte costituzionale sarà d'accordo nel considerare rilevante questa operazione che il Governo ha compiuto. Sappia, infatti, il Governo che la Corte costituzionale verrà chiamata a pronunciarsi su questa «schifezza» e posso anche anticiparvi - non perché io abbia poteri divinatori, ma perché ho una conoscenza elementare di cosa sia la nostra Costituzione - che avrete delle sorprese amarissime, perché la Costituzione non può essere calpestata scientificamente come voi, da un certo periodo a questa parte, state facendo.

Il clima si è rotto, credo che questa volta si sia rotto definitivamente: in quest'Aula l'atteggiamento della nostra opposizione sarà molto più duro e non so nemmeno se riuscirete ad immaginare quanto duro potrà essere (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

AMEDEO CICCANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, accanto alle considerazioni politiche che sono state svolte - che, al di là dell'enfasi che è stata usata, non abbiamo difficoltà a riconoscere anche come nostre in alcuni passaggi sostanziali - vorrei soffermarmi un momento sulle questioni di carattere tecnico circa l'ammissibilità del maxiemendamento.

Non discuto, signor Presidente, dei caratteri dell'omogeneità, della necessità ed urgenza e degli altri caratteri che conformano questo maxiemendamento alle esigenze dell'articolo 77 della Costituzione che lei questa mattina molto puntualmente ha ricordato, seguendo anche una prassi parlamentare.

Non posso, però, non sottoporre alla sua attenzione uno degli elementi caratterizzanti questa materia così come disciplinata dall'articolo 77, specificatamente al terzo comma.

La questione è la seguente: il decreto-legge n. 4 scade il 6 aprile e il decreto legge n. 5 scade l'11 aprile. Molte norme del decreto-legge n. 4 sono state richiamate ed inglobate nel n. 5. Le pongo una domanda: se le norme di un decreto-legge perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertite in legge alla scadenza del sessantesimo giorno, come prescrive l'articolo 77, terzo comma, della Costituzione, lei si rende ben conto come queste norme (che vengono riprese nel decreto-legge n. 5 e che pertanto, pur dovendo scadere il 6 aprile, in realtà scadono l'11 aprile perché inglobate nel decreto-legge n. 5) abbiano un'efficacia ultronea rispetto ai termini previsti dal comma summenzionato della Costituzione.

La prassi parlamentare non può eludere un dettato così specifico del testo costituzionale. Questa mattina la sua attenzione su questo punto specifico devo dire che è un po' sfumata e, ancorché nei precedenti da lei richiamati come prassi parlamentare fosse inclusa una fattispecie riguardante questo tema, comunque si tratterebbe di un aggiramento del dettato costituzionale e certamente, in sede di valutazione della materia da parte della Corte costituzionale che sicuramente avrà modo di discutere e valutare, sarà un elemento rilevante per quanto riguarda l'incostituzionalità di questo testo.

Mi permetta, per concludere, di soffermarmi su un altro concetto. Questa sera lei, richiamando il parere della Commissione bilancio e per quanto riguarda il comma 4 dell'articolo 8-*quater* soppresso (dal momento che si tratta di una soppressione che ha un contenuto virtuoso non abbiamo nulla da eccepire), ha detto anche che c'è stata una relazione tecnica sull'articolo 7-*octies*. Le leggo, quindi, la parte premissiva del parere della Commissione che sostanzialmente elude questa relazione tecnica perché dice testualmente «nel presupposto che l'articolo 7-*octies*, pur in assenza di indicazioni specifiche nella relazione tecnica, consenta di soddisfare il diritto di cui al comma 3, lettera a) (...)». Se non ci sono relazioni specifiche nella relazione tecnica vuol dire che ciò non è stato proprio preso in considerazione.

Le dico di più: la normativa che lei ben conosce sull'ordinamento della contabilità pubblica della nostra Repubblica prevede Pag. 31 che le somme, che le quantificazioni di spesa o di entrata, al fine di rispettare il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

AMEDEO CICCANTI. Concludo Presidente. Tale norma prevede che queste somme debbano essere validate o comunque attestate da una relazione tecnica vidimata dalla Ragioneria generale dello Stato.

Su alcune questioni come quella relativa alle obbligazioni dell'Alitalia che vengono acquistate ...

PRESIDENTE. Onorevole la prego di concludere.

AMEDEO CICCANTI. Concludo Presidente. Dei cento milioni per le obbligazioni Alitalia che passano al Ministero e che vengono finanziate con i fondi FAS e con i fondi dormienti, non abbiamo nessuna relazione tecnica e quindi è un dogma, un atto di fede. Lei capisce bene come l'articolo 81, quarto comma, sia stato anche qui eluso (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, relativamente alla prima parte del suo intervento mi permetto di far notare che nel maxiemendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia, l'articolo 1, comma 2, viene sostituito con il seguente: «Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati, sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del comma 3 dell'articolo 2, del decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, nonché del decreto-legge 5 febbraio 2009, n. 4». Si tratta della classica norma di salvaguardia.

Quanto alla seconda parte del suo intervento, pur apprezzando quando lei ha detto, nulla toglie a quel che avevo comunicato all'Assemblea, vale a dire che la relazione tecnica è stata consegnata alla Commissione bilancio ed in base a quella relazione tecnica la Commissione bilancio ha espresso il suo parere ai sensi del nostro Regolamento.

GIULIANO CAZZOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO CAZZOLA. Signor Presidente, lei questa mattina, replicando alle obiezioni dell'onorevole Bressa, ha chiarito come in realtà ci sia una lunga serie di casi da citare in cui un decreto-legge è finito nella pancia di un altro decreto-legge. Quindi, questa catena di decreti-legge in qualche modo non è un fatto eccezionale che il Governo ha voluto compiere in questa circostanza, ma ha dei precedenti anche autorevoli con molti padri e con molti Governi e maggioranze.

Molto brevemente, signor Presidente, vorrei anche rispondere all'altra obiezione che è stata avanzata questa mattina dall'onorevole Bressa e dall'opposizione per quanto riguarda la materia. Se ho ben compreso, il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha già chiarito, come lei aveva suggerito questa mattina, che il titolo del disegno di legge subirà una modifica in quanto non si parlerà più di settori industriali in crisi.

Però, senza per questo cimentarmi in una avventurosa descrizione di un'assimilazione tra settori agricoli, settori lattiero-caseari e settori industriali, credo di poter far notare che già oggi nel decreto-legge, come uscito dalla Commissione e come è stato recepito, tra l'altro, dall'emendamento del Governo, vi sono materie che pacificamente sono state accettate come incluse nello stesso e nel maxiemendamento senza alcuna obiezione, ovviamente per la loro rilevanza.

Cito l'articolo 7-ter recante misure urgenti a tutela dell'occupazione. Ovviamente, nessuno può dire che questa sia una materia che riguarda la tutela dei settori in crisi. Voglio anche ricordare che, in prima battuta (in Commissione attività produttive), questo emendamento del Governo era stato addirittura ritenuto inammissibile Pag. 32e poi dopo ovviamente - perché il buonsenso credo non manchi in quest'Aula e nelle nostre Commissioni - si è trovato il modo per ammetterlo. Voglio anche ricordare che, sempre nel maxiemendamento e nel decreto-legge, c'è un articolo 7-*quater* che riguarda il Patto di stabilità interno. Anche questo non si può dire che attenga ai settori industriali in crisi, ma tuttavia si tratta di un argomento importante su cui questa Camera ha avuto modo di pronunciarsi con mozioni largamente condivise alcune settimane or sono e che si è ritenuto di recuperare in questo vettore legislativo. Quindi, mi pare che anche questa seconda obiezione, venuta dalla sapienza giuridica dell'onorevole Bressa, possa in qualche modo essere ridimensionata.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, ho ascoltato in quest'Aula, a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Ministro per i rapporti con il Parlamento, delle parole molto forti. L'onorevole Borghesi ha parlato di sussulto di legalità e di fascistizzare il Paese, di principio della giungla o principio del *far West* (immagino volesse dire legge della giungla e legge del *far West*) e addirittura di dittatura.

L'onorevole Bressa ha parlato di schifezza e di Costituzione calpestata, mentre l'onorevole Ciccanti, in maniera molto più composta, si è espresso con dei rilievi di natura costituzionale ai quali la Presidenza ha avuto modo di rispondere in modo assolutamente esaustivo, e quindi su questo non mi soffermo.

Mi soffermo, invece, sui toni utilizzati e sul merito di questa vicenda.

Già da quasi un anno riflettiamo sulla questione di fiducia e sui rapporti tra Parlamento e Governo. In questo momento c'è un'alterazione dei toni a mio avviso fuori luogo, se non altro per la situazione di crisi economica in cui il Paese e l'Europa si trovano, per il merito delle vicende in questione e per il fatto che forzare la mano proprio su questi temi, sapendo che si tratta di aiuti ai settori produttivi in crisi e di una vicenda che riguarda le quote latte aperta da tempo e che finalmente si avvia a conclusione, a mio avviso è certamente poco opportuno.

Tuttavia, vorrei ricordare a questa Assemblea, come in parte già la Presidenza ha avuto modo di ricordare, i tempi in cui in questo Parlamento il Governo arrivava, poneva maxi emendamenti senza che vi fossero assolutamente relazioni tecniche, in cui si scriveva tutto e il contrario di tutto, in cui non avveniva, come è avvenuto molto spesso, anzi quasi sempre, in quest'Aula, che il Governo ponesse la fiducia sul testo elaborato dalle Commissioni o sul testo approvato dal Senato, come in questo caso per quanto attiene a una parte del decreto-legge che è stato corretto in base alle indicazioni della Commissione bilancio riferite all'articolo 81, comma 4 della Costituzione, ma dove si inserivano una quantità di norme che non avevano molto a che fare con i provvedimenti in esame. A tal proposito ringrazio ancora la Presidenza per aver citato un esempio non troppo lontano nel tempo, del 2007, in cui lo stesso Governo Prodi inseriva in un decreto-legge di proroga termini un altro decreto-legge sugli uffici giudiziari e un'altra norma sulla contrattazione collettiva, quindi chi si scandalizza lo fa sapendo che forse ha pochi elementi per scandalizzarsi. Forse dovremmo scrivere nel nostro Regolamento - mi permetta la battuta, Presidente - che chi è senza peccato scagli la prima pietra da questo punto di vista. Forse un po' più di onestà intellettuale aiuterebbe il dibattito.

Sono convinto che si debba continuare su questa strada, considerato che c'è un confronto in qualche modo già aperto su quali norme regolamentari possano fluidificare meglio il nostro lavoro. Ricordo che il Governo, nella prima parte dell'esame del decreto-legge sulle quote latte, non aveva assolutamente paventato la posizione di alcuna questione di fiducia, che si stava procedendo in una maniera tale Pag. 33 per cui non si sarebbe fatto ricorso alla fiducia se non ci fosse stato un iter del provvedimento che metteva a rischio la conversione del decreto-legge stesso.

La Presidenza, nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ha spiegato sin troppo bene quali siano i doveri della Presidenza stessa e del Parlamento in ordine alla conversione dei decreti-legge, poi c'è il confronto politico, ma noi crediamo che, ancora una volta, si debba avere il coraggio di confrontarsi sulle regole. I toni usati in quest'Aula, a mio avviso a sproposito, sono forse anche il frutto di una campagna elettorale che si apre, però, dobbiamo sempre riflettere sul fatto che questi provvedimenti, che a torto o a ragione, nella loro impostazione possono essere condivisi o meno dall'opposizione, rispondono ad un mandato preciso della maggioranza e del Governo, a risposte precise che il Governo ha inteso dare in base alla propria impostazione politica, al proprio programma. Tali provvedimenti rispondono, altresì, all'impostazione concreta in ordine alle esigenze quotidiane che l'Esecutivo ha di fronte in questa crisi per fornire risposte ai cittadini italiani, a un'impresa che ha bisogno di essere rilanciata, a un Paese che chiede al Governo sostegno e che ha bisogno di rimettersi in cammino (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della riformulazione dell'emendamento del Governo, come affermato dal Ministro Vito, accogliendo la condizione che era contenuta nel parere della Commissione bilancio, nonché prende atto della proposta della volontà di modifica del titolo del decreto-legge, dovendo intendersi in tal senso integrato anche l'emendamento Dis. 1.1.